

INVERSO

di Marina Priorini

Seduta sul bordo del letto fissavo un punto insolito del muro della stanza, precisamente l'angolo tra le due pareti sopra la finestra, incapace di fare qualsiasi altra cosa.

Mi sentivo fragile rinchiusa in quella stanza d'albergo e l'attesa mi stringeva lo stomaco. In lontananza, sospesa, la corruzione del mio sentimento.

Fabio sarebbe entrato di lì a poco e come sempre aveva preteso che io arrivassi prima di lui per evitare che qualcuno potesse sorprenderci insieme.

Non era la prima volta che c'incontravamo in quell'albergo e per abitudine prenotavo sempre la stessa stanza con l'intento di sentirmi accolta in un ambiente familiare. La stanza n. 12 dell'Hotel Malia era stata testimone dell'inizio della mia storia clandestina e il grande letto a baldacchino aveva trattenuto ogni volta le false promesse dell'uomo di cui ero perdutamente innamorata.

Mi era sempre piaciuta quella stanza dai colori tenui. La sobrietà in contrasto con la disarmonia del mio sentire, il silenzio in sincretismo con l'arroganza dei miei pensieri. Tutto sembrava essere il contrario di quello che appariva e ... forse, anche la mia storia d'amore era una finzione.

Questo pomeriggio però, rubato alla routine della mia esistenza, sarebbe stato diverso. Non ci sarebbero stati incanti né sorprese perché avevo pianificato un discorso serio da affrontare con il mio amante che avrebbe delegato il mio intimo sentire distruggendoci entrambi.

La nostra storia durava ormai da un anno e in tutto questo periodo avevo accettato di restare nell'ombra per rispettare il patto di concedergli il tempo di mettere fine al suo matrimonio. Questo tempo per me era scaduto e non intendevo proseguire oltre. Fabio avrebbe dovuto scegliere di vivere con me o restare con l'altra, accontentarsi di una relazione scaduta da tempo oppure vivere un affiatamento sensuale dilaniante e l'amore della vita. Mi chiesi, per la prima volta, se la mia storia d'amore fosse stata solo un concedere la parte di me a buon mercato.

Questo pensiero ridusse in frammenti la scarsa stima di me stessa.

Continuavo a vagare con lo sguardo. La coperta era perfettamente stesa sul letto e attendeva di abbracciare i nostri corpi nudi. Le tende erano ancora serrate per celare nella semioscurità la nostra passione. La morbida moquette attutiva il rumore dei passi. Tutto familiare, insopportabilmente familiare.

La stanza mi apparve improvvisamente diversa, lugubre, e l'attesa offuscò l'eccitazione. In quell'albergo avevo perduto la mia dignità, acceso la mia rassegnazione, obbedito al piacere confinandomi alla solitudine.

Ricordare fu inevitabile. La prima volta che avevo varcato la soglia della stanza n. 12 ero euforica, inebriata d'amore, illuminata di quella luce che soltanto gli innamorati possiedono.

Fabio in quello spazio di pochi metri quadrati entrò nella mia vita con la potenza di una deflagrazione mandando in frantumi certezze, paure, e reticenze. Il sudore e l'odore dei nostri corpi lasciarono impronte indelebili e tutto si mischiò con il tabacco e il profumo dei fiori freschi in bella mostra sul comodino.

Dio quanto avevo amato quella stanza e quanto adesso l'odiavo.



Del nostro primo incontro ricordo la pioggia e le pareti che ruotavano intorno a me aggrappata alle tende svolazzanti, il nostro amore urlato consumato sul letto a baldacchino, le promesse sussurrate di Fabio che avevano il potere di ricacciare le mie lacrime.

Poi seguì sempre lo stesso rito. Nascondendoci al mondo c'incontravamo nell'albergo Malia e ci amavamo, ci ingannavamo, fingevamo che tutto fosse giusto e normale.

Io mi sentivo ogni volta perduta e dal letto l'osservavo mentre si rivestiva attendendo in segreto che lui restasse con me. Invece seguiva il saluto struggente di chi mi abbandonava affermando di soffrire quanto me.

Soltanto io assumevo la mia dose di menzogna cui seguiva una sofferenza taciuta.

Con lui ho finto per tanto tempo di potercela fare ad aspettare. Ma così non è stato e la decisione di mettere fine a qualcosa che esisteva soltanto dentro di me era un'imposizione dettata dal bisogno di esistere.

“La stanza n. 12 non diventerà la mia prigione. C'è il sole fuori e voglio cogliere i suoi raggi per uscire dall'oscurità” pensavo sorpresa.

Il letto non ancora disfatto aveva un aspetto insolitamente squallido, la tinta delle pareti contrastava con il colore del mio vestito e mi mancava l'aria.

La consapevolezza di essere altrove, alla ricerca di un nuovo abbraccio, della rinnovata passione.

La stanza n. 12 d'un tratto mi apparve per quello che era, il luogo d'incontro di due persone che fuori di lì non esistevano.

Accesi una sigaretta guardando l'orologio. Come il solito il tempo scorreva rapido eppure quel giorno ogni minuto si portava via un pezzetto di me e sbiadiva i ricordi di quello che credevo fosse stato un grande amore.

Chiamai la reception per ordinare una bottiglia di prosecco.

Avevo deciso di smettere di essere invisibile e la paura di essere riconosciuta scomparve magicamente.

Bussarono delicatamente alla porta.

“Entri pure” sussurrai dall'angolo della stanza.

Il cameriere posò con professionalità il vassoio sul tavolo.

“Desidera che apra la bottiglia?” chiese con gentilezza.

“Sì, grazie” risposi avvicinandomi a lui e alla bottiglia.

Nel suo sguardo colsi ammirazione per la mia bellezza e il rimprovero silenzioso di chi doveva averne viste tante di situazioni simili alla mia e disapprovava.

Uno come lui, cameriere in un albergo fuori città, era da sempre testimone degli altrui peccati, dei consumati inganni, di abbandoni e del compiersi del destino.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Avrei voluto confessargli che per me quella era la prima volta che trasgredivo, che amavo Fabio, che avevo deciso di porre fine alla relazione. Invece restai in silenzio fissando i suoi gesti augurandomi che andasse via subito.

Riempii un calice di vino aspirando con il naso le bollicine .

Io ero astemia e non avrei sopportato indenne gli effetti alcolici del vino così bevvi tutto d'un fiato il liquido ghiacciato che mi ero versata.

“Brindo all'amore e a quel che resta del mio” dissi rivolta al muro.

Un rumore. La maniglia si abbassa e la cenere cade dal mozzicone che stringo tra i denti.

Fabio entrando disperde rapidamente il suo profumo nella stanza.

“Ciao amore, scusami per il ritardo.”

Percepisco il suo disagio, guarda altrove.

“Non mi dai un bacio?” chiese con ostentata sicurezza.

“Fabio, noi dobbiamo parlare.”

“Amore, lo so, sei arrabbiata. Una riunione improvvisa e...”

Lo interrompo.

“Ho deciso di porre fine alla nostra storia. Questa sarà l'ultima volta che ci vediamo e non mi butterò tra le tue braccia ancora una volta. Ho saputo attendere, mi sono rannicchiata dietro la tua ombra, ho annullato i sensi di colpa, ho taciuto sulle mie paure. Ora non posso continuare a fingere di esistere perché io esisto soltanto qui dentro, in una stanza di albergo.”

Il suo stupore. La sua rabbia controllata.

“Daniela ti prego, non fare così. Ne abbiamo già parlato, io ho un figlio e non posso abbandonarlo. Non amo più mia moglie ma non posso uscire dalla loro vita all'improvviso.”

“All'improvviso? Fabio è un anno che sono la tua amante. Io sono la segretaria e l'amante di un famoso avvocato. Io vivo nel peccato ma questa è una storia già sentita. Desidero vivere al tuo fianco, camminare sulla sabbia con te, andare a ballare con te, dormire al tuo fianco. Non posso e non voglio accontentarmi di essere colei che aspetta in una stanza d'albergo che si consumi un atto d'amore. Ogni volta che vai via io resto aggroviata alle lenzuola umide e la disperazione sfugge al mio controllo. Non ce la faccio più.”

Fabio si mise accanto a me. Percepivo la sua insicurezza e la sua imperfezione.

“Daniela ho bisogno di altro tempo.”

Avrebbe potuto dire qualsiasi cosa e sarei rimasta.



Ascoltavo capendo che la mia vita non gli apparteneva più.

“Ho tentato di non capire. Ora è diverso. Non fingerò comprensione né compassione. Questo è un addio, definitivo e senza speranza.”

Fabio afferrò la giacca per uscire dalla mia vita senza voltarsi, senza aggiungere altro, vinto dalla sua vigliaccheria di uomo consumato.

Le tende furono aperte e nella stanza n. 12 entrò la luce del sole.

Un ultimo sguardo, un addio silenzioso, un po' di rossetto sulle labbra.

Le porte della stanze dell'albergo Malia erano tutte chiuse tranne quella della n. 12, lasciata aperta per altri amanti.

Uscire a testa alta era un privilegio di pochi.

Incontrai il cameriere di prima e non gli nascosi le lacrime che imbrattavano di rimmel le mie guance.

Sono certa che abbia sorriso augurandomi miglior fortuna.